

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



*19 Marzo: San Giuseppe
Festa del papà*

Offerte: Paola Guerrucci Vitale 20€; Giovanna e Silvana (Via Laghi) 40€; Pino Badiale 20€; Marta Ramarro 20€; Giovanna Bologna 20€; Carla 10€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALE:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)
 Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
e-mail: w.pedroni@libero.it

Dal Santuario

UN SALUTO DA CUBA!

Carissimi lettori, è con grande gioia che vi raggiungo tramite "Il Sentiero" per condividere con voi l'esperienza che sto vivendo in questa nuova missione in terra cubana.

Dopo aver lasciato, nel novembre scorso, la missione lì in Italia, ho avuto la gioia di vivere le feste patronali del mio paesino in onore a sant'Andrea, così come ho avuto anche la fortuna di trascorrere in famiglia, dopo circa trent'anni, le feste natalizie e di fine anno! Che grande dono mi ha fatto il Signore!... Certo, il pensiero tornava spesso anche ai volti e alle chiese delle comunità parrocchiali dove per tanti anni il Signore mi ha concesso di celebrare le feste natalizie lì in Italia! Quanta nostalgia! Ma anche tanto senso di gratitudine per l'affetto ricevuto da parte vostra! Grazie di cuore!

Pian piano che si avvicinava la data di partenza per Cuba, cresceva la curiosità e il batticuore per la nuova destinazione: tante le domande ma anche le paure! I nostri superiori ci incoraggiavano ad abbracciare la nuova missione con fiducia e speranza: il Signore affidava alla Fraternità una nuova realtà attraverso la mia persona e del mio confratello: "Voi siete i pionieri della presenza della Fraternità in Cuba" ci dicevano... In queste parole dei superiori ho sentito tutto il peso della responsabilità! Ma meno male che è il Signore, tramite lo Spirito santo, che trasforma la nostra povertà e agisce per il bene di tutti!

La sera del due gennaio, nella sede della nostra casa generalizia in città del Guatemala, in una cerimonia molto semplice ma in un clima di fraternità, il nostro Supremo Moderatore ha celebrato la santa Messa d'invio e, qualche ora dopo, alle quattro del mattino del tre gennaio, siamo partiti alla volta di Cuba via Panama e a mezzogiorno dello stesso giorno eravamo già nell'aeroporto internazionale della Havana dove ci aspettava l'autista e la segretaria del vescovo per portarci a Pinar del Rio, capoluogo di provincia dello stesso nome e sede della diocesi. Lungo il viaggio abbiamo potuto apprezzare la bellezza naturale di quest'isola ma abbiamo anche visto con i nostri occhi come il tempo qui si è fermato negli anni Cinquanta! Purtroppo siamo entrati anche in contatto con le prime problematiche di questo paese: la mancanza di benzina, (potevano usufruire solo i turisti), i prezzi alti per il cibo nei ristoranti e il razionamento della elettricità (i famosi "apagones").

Al nostro arrivo in città siamo stati accolti dal vescovo diocesano, ospiti di una casa per ritiri spirituali di nome: "Nostra Signora di Loreto" (ecco l'Italia si fa presente, ho pensato!). Nei primi giorni abbiamo partecipato a diverse attività: visita ad una coltivazione di tabacco per vedere come si fanno i famosi "havanos"; la santa messa di ordinazione di un diacono della diocesi e poi, un'altra celebrazione eucaristica di anniversario di fondazione della comunità religiosa "Marta e Maria", guarda a caso, del Guatemala! Giorni di grazia per lo spirito ma anche per il corpo!!! C'era però un continuo ritornello: "non vi dovete abituare! questa non è la realtà!"

La settimana dopo è stata tutta dedicata ad un corso di inculturazione per aiutarci a capire la realtà di questa nazione e la chiesa cubana.

Domenica 13 gennaio, seconda del tempo ordinario, nella santa messa della sera, il vescovo diocesano ci presenta alla comunità parrocchiale della parrocchia intitolata a Nostra Signora della Carità, sita nel comune di Minas de Matahambre, provincia di Pinar del Rio. Una piccola comunità parrocchiale che però appare abbastanza attiva; la maggior parte dei presenti è adulta e al femminile. Da anni soffrono la instabilità nella presenza dei sacerdoti, quindi, il vescovo fa notare la sua gioia nel poter affidare la parrocchia a noi due missionari della Fraternità.

Dopo un mese, che siamo qui, vi posso dire che i problemi sono tanti e molte le limitazioni! Ma di questo vi racconterò in un'altra occasione.

Ringrazio la Redazione del Sentiero per lo spazio che mi ha concesso e saluto tutti voi augurandovi un fruttuoso cammino verso la Pasqua! Vi chiedo umilmente un ricordo nella vostra preghiera per la Chiesa di Cuba e per la nostra missione.

La Vergine Maria, che qui a Cuba è venerata sotto il titolo di nostra Signora della Carità, vi protegga sempre, voi che la venerate come nostra Signora del Mirteto!

Dio vi benedica!

Con affetto,

p. Mario.

LA VIA DELL'AMORE

Noi siamo convinti; al centro dell'annuncio cristiano c'è l'amore. Ossia al centro dell'essere e dell'agire cristiano c'è il precetto di amare come ci ha insegnato Gesù. La via della salvezza, dunque, deve essere la via dell'amore. È naturale che, dopo averne considerato l'esigenza, ci chiediamo ulteriormente di esso le caratteristiche, perché sia quell'amore che Gesù ci ha insegnato e che noi dobbiamo praticare.

Quali connotazioni deve avere il nostro amore perché sia vero?

La via dell'amore è la via dell'audacia inventiva e coraggiosa.

Dobbiamo sentire dentro di noi il desiderio di compiere delle azioni grandi e coraggiose.

Dobbiamo uscire da noi stessi; dalle preoccupazioni egoistiche e spaziare nell'immensità dell'amore. Ecco la ricetta, ecco l'inizio della risalita per una società ripiegata su se stessa, egoista e segnata dall'odio, dalla divisione, dalla violenza o, quanto meno, dall'indifferenza.

La via dell'amore è la via dell'umiltà, è la capacità di donare un po' di noi stessi, di compromettersi con la vita degli altri, in particolare con chi soffre di più.

Di sapere accettare il Diverso, colui che esce dai nostri schemi, di collaborare con Cristo alla costruzione su questa terra di un regno di Giustizia, di Pace, di Verità e di amore.

Il periodo Quaresimale che insieme viviamo ci fa capire quanto Dio ama la nostra vita, come Gesù è capace di offrire se stesso per la nostra salvezza. Rispondiamo a questa dichiarazione di amore compiendo gesti autentici di carità verso noi stessi e verso gli altri. Il profeta Isaia ci fa riflettere sulla vera Conversione: *"sciogliere le catene inique, tagliare i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi... dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, i senzatetto, vestire chi è nudo. Allora la Tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Allora invocherai il Signore e ti risponderà; implorerai aiuto ed egli ti dirà: "Eccomi". Sia questo l'augurio per ognuno di noi, affinché alla fine del cammino Quaresimale viviamo la Pasqua di Resurrezione come annuncio di Verità, di Libertà e di Vita.*

I VANGELI DEL MESE

3 marzo 2024 – III Dom di Quaresima – Anno B (Gv 2,13-25)

Una delle più importanti e significative feste del popolo ebreo era ed è ancora oggi Pesach (che viene tradotta in italiano con la parola “passaggio”), che è anche detta dagli Ebrei “Zman Cherutenu” (= tempo della nostra liberazione) poiché ricorda la fine della loro schiavitù in Egitto grazie a Mosè, inviato da Dio. Fin dal tempo di Mosè il 14 del mese di Nissàn (notte della prima luna di primavera) gli Ebrei ricordavano ciò che Dio aveva fatto per liberarli dalla condizione di schiavi e lo ringraziavano. Nel tempo in cui visse Gesù era una buona pratica di fede recarsi al tempio di Gerusalemme nel tempo di Pesach (che durava otto giorni) e offrire un agnello senza macchia in sacrificio. Gesù fin da piccolo si era recato al tempio di Gerusalemme: nel capitolo 2 del Vangelo di Luca troviamo scritto che quando compì otto giorni vi venne portato per la Presentazione e a dodici anni andò con i genitori e i parenti per la festa della Pasqua. Probabilmente anche da adulto lo visitò più volte ma i quattro evangelisti ci raccontano la visita nel corso della quale scacciò i mercanti dal cortile del tempio.

Marco, Matteo e Luca (i Sinottici) collocano la visita al termine della Sua vita terrena, qualche giorno prima della crocifissione, Giovanni invece la inserisce subito dopo il miracolo delle nozze di Cana, all'inizio della Sua predicazione. Il tempio visitato da Gesù era stato costruito più di cinquecento anni prima della Sua nascita ed era considerato la “casa di Dio”, il luogo dove Lui sarebbe sempre stato presente per proteggere il Suo popolo (promessa che aveva fatto a Mosè nel deserto quando chiese di preparargli una tenda dove Lui avrebbe abitato, seduto sull'Arca dell'Alleanza).

Quando i fedeli ebrei si recavano al tempio portavano in offerta animali da sacrificare ed era comodo trovarli in vendita nei pressi del tempio: i commercianti di buoi, pecore e colombe si erano collocati nello hieròn, il cortile sacro. Inoltre, siccome era proibito introdurre immagini nel tempio e sulle monete romane e greche c'era il volto di chi deteneva il potere, si era sviluppato una redditizia attività di cambio-valute che sostituiva le monete “impure” con il siclo, moneta in uso tra gli Ebrei.

Tutto questo “traffico” aveva il “benessere” della classe sacerdotale.

La reazione violenta di Gesù che utilizza una frusta di cordicelle per scacciare i mercanti e gli animali, che rovescia i tavoli coperti di monete, che richiama al rispetto della casa del Padre ci lascia stupiti perché siamo abituati a vederlo pacifico, mansueto e conciliatore. La citazione del salmo 68 *“Lo zelo per la tua casa mi divorerà”* è una profezia su ciò che accadrà a Gesù: sarà proprio la classe sacerdotale a volerlo eliminare in quanto “bestemmiatore” e ostacolo per i suoi interessi economici. Quando al versetto 19 Gesù parla della distruzione del tempio e della Sua capacità di ricostruirlo in tre giorni, quasi tutti gli esegeti concordano nell'interpretazione che Gesù stia parlando della Sua morte e resurrezione. Qualcuno interpreta così: “...con il vostro comportamento state distruggendo la vera religiosità (il vero rapporto con Dio), ma io lo ricostruirò in poco tempo (“in tre giorni”)...Dal versetto 23 si parla dell'inizio della sua vita pubblica, del periodo in cui si fece conoscere dalle persone. La gente era abbagliata dai miracoli che compiva (costretto dall'amore che provava per chi soffriva) ma Egli sapeva che i seguaci del “miracolo” non erano Convertiti (... come non lo sono neanche oggi), non avevano la vera fede.

10 marzo 2024 – IV Dom di Quaresima – Anno B (Gv 3,14-21)

Il Vangelo di oggi ci fa incontrare Nicodemo (nome greco che forse traduce per assonanza l'aramaico Nagdimon, nome molto diffuso al tempo di Gesù). Egli è capo dei farisei e fa parte del Sinedrio, il tribunale religioso degli Ebrei. Quest'uomo è molto preparato sui contenuti delle Sacre Scritture e con sicurezza inizia un dialogo con Gesù. Esordisce dicendo che è sicuro (“noi sappiamo”) è la traduzione del verbo greco “oidamen” che indica la certezza assoluta e indiscutibile che Gesù stia dalla parte di Dio perché compie i miracoli. Gesù dice che per vedere il Regno di Dio è necessario nascere dall'acqua e dallo Spirito, non rinascere fisicamente dal grembo della madre, come Nicodemo aveva capito....

Chi nasce dallo Spirito è avvolto da qualcosa che sente fuori di lui, come quando si è in una corrente di vento, ma allo stesso tempo si sente permeato da qualcosa in tutto il suo corpo, nella sua interiorità.

In ebraico “ruah” significa sia “vento”, sia “spirito” e Gesù costruisce la sua spiegazione usando questa ambiguità di significato. Nicodemo però non comprende perché ha un'idea di Dio molto razionale, troppo distaccata.

17 marzo 2024 – V Dom di Quaresima – Anno B (Gv 12,20-33)

Il brano evangelico odierno ci presenta un episodio della vita di Gesù che si svolge a Gerusalemme nel periodo della Pasqua ebraica, l'ultima che il Maestro festeggerà prima della Sua morte e resurrezione. Alcuni Greci venuti al tempio per celebrare la festa ebraica chiesero a Filippo di poter vedere Gesù. Il discepolo si consulta con Andrea e insieme presentano la richiesta a Gesù stesso.

Il Maestro spiega alla cultura greca il significato della morte. La morte non spegne tutte le speranze dell'uomo, non interrompe il rapporto d'amore tra Dio e l'uomo.

Gesù dice che il senso della morte è la vita e per far comprendere questo difficile concetto usa l'esempio del seme: il senso dell'esistenza del seme è che deve perdere la sua consistenza per diventare pianta e rivivere una nuova esperienza di vita. Gesù è turbato da *"quell'ora"* "che si avvicina, l'ora della sua Passione e Morte ma è certo che il Padre non lo abbandonerà, anzi lo glorificherà, lo farà sedere alla Sua destra e gli darà ogni potere in cielo e in terra. Una voce dal cielo ribadisce la glorificazione di Gesù, anche se per la folla nessuno aveva parlato e quel rumore era stato un tuono e soltanto alcuni ipotizzarono l'intervento di un angelo. Gesù profetizza la Sua morte in croce e assicura che da quello strumento di tortura riuscirà ad attirare tutti a sé. La sua morte non sarà una sconfitta ma rappresenterà la vittoria sul principe di questo mondo che vuole la distruzione dell'umanità.

24 marzo 2024 - Domenica delle Palme -Anno B-(Mc 14,1-15,47)

La liturgia di oggi propone l'ascolto e la meditazione della passione scritta da Marco. L'evangelista ebbe la possibilità di ascoltare dall'apostolo Pietro il racconto degli avvenimenti che narra.

Il brano inizia con il racconto di un atto di rispetto, l'unzione del capo di Gesù, compiuto da una donna a Betania, paese prossimo a Gerusalemme, e si conclude con la dichiarazione di un centurione romano che ha assistito alla morte di Gesù: *"Veramente quest'uomo era Figlio di Dio"*. Questa donna ebrea (che per l'evangelista Giovanni era Maria, sorella di Lazzaro e Marta) e quest'uomo romano rappresentano due modi per manifestare la fede in Gesù: con gesti di adorazione, riservando a Gesù ciò che è materialmente più prezioso, e con affermazioni fatte con sentimento. Dal versetto 17 inizia la narrazione della cena pasquale con il triste annuncio da parte di Gesù del tradimento che subirà ad opera di un commensale e della Sua morte. Toccando del pane azzimo, cioè non lievitato, Gesù pronuncia le sorprendenti parole: *"Questo è il mio corpo"* e davanti a uno dei quattro calici della cena pasquale ebraica dice: *"Questo è il mio sangue, il sangue dell'Alleanza versato per MOLTI (che, secondo il linguaggio semitico, ha il significato di TUTTI)"*. La cena si conclude con il canto dei salmi 113-118 e Gesù con i discepoli si reca al Getsemani (dall'ebraico "gat semanim"= "frantoio dell'olio"). Focalizziamo l'attenzione su due momenti: la Sua preghiera nell'Orto degli ulivi e il Suo grido sulla croce. Gesù è angosciato da ciò che sa che sta per accadere e vive la prova più difficile (la tentazione di essere sollevato dal gravoso compito del sacrificio della croce) che però supera con la preghiera. Il suo rapporto con il Padre è di totale affidamento e ne accetta la volontà. La sua delusione invece è provocata dal comportamento superficiale dei suoi discepoli che non comprendono il dramma che sta vivendo.

2) Il grido sulla croce corrisponde al momento in cui Gesù morente sente il Padre lontano. Egli vive l'angoscia che avverte il peccatore che non sente più la presenza rassicurante del suo Creatore e si sente precipitare nel nulla ("Mentre si identifica con il nostro peccato, abbandonato dal Padre, Egli si abbandona nelle mani del Padre" - enciclica Novo Millennio Ineunte 26). E' bene quindi far tesoro delle parole di San Paolo che, nel descrivere la volontaria discesa di Gesù nella morte e la sua esaltazione nella gloria per opera del Padre, ci esorta ad avere in noi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: umiltà ed obbedienza (Fil 2, 5-8).

31 marzo 2024- Domenica di Pasqua- Anno B (Gv 20,1-9)

Il vangelo di oggi ci accompagna alla scoperta della "tomba vuota". La protagonista è Maria di Magdala, la peccatrice convertitasi dopo l'incontro con il suo Rabbunì, che va al Sepolcro appena le è possibile e cioè qualche ora dopo che è terminato il giorno del riposo (Sabbath) ... quando è ancora buio!

Maria Maddalena non riesce a stare lontana dal suo Signore: è stata trattenuta soltanto dall'obbligo religioso del riposo sabbatico. Quando arriva al sepolcro vede che la pietra che chiudevà l'ingresso della tomba è stata "ribaltata" e la stanza scavata nella roccia in cui era stato deposto il corpo di Gesù è aperta. L'evangelista non ci informa se Maria ha anche guardato dentro la tomba ma prosegue il racconto dicendo che la discepola "corre" ad avvertire del fatto Pietro e Giovanni che si affrettano a raggiungere il sepolcro. Giovanni, essendo più giovane e quindi più veloce, giunge prima ma osserva da fuori la stanza dove era stato posto il cadavere del Maestro: lascia a Pietro il compito di entrare per primo nel luogo in cui è cambiata la storia dell'umanità. Gli esegeti interpretano questa "gentilezza" di Giovanni nei confronti di Pietro come il riconoscimento dell'autorità che Gesù gli aveva assegnato nel gruppo dei Dodici. Pietro è il capo della comunità ecclesiale ed è il primo testimone dei fatti della resurrezione... la prima persona a vedere Gesù risorto è però Maria Maddalena. La scena che si presenta è ben strana: il cadavere non c'è più ma sono rimaste per terra le bende che avvolgevano il corpo e il sudario, che era stato posto sul volto, è ben piegato in un angolo. Giovanni ci dice che VIDE e CREDETTE.

Claudia Pugnana

CALENDARIO LITURGICO DI MARZO 2024

9 Sab. San Domenico Savio (Chieri 2 – 4 – 1842 - Mondonio di Castelnuovo d'Asti 9 – 3 – 1857)

E' il secondo figlio di 10 di un fabbro e di una sarta. Per l'intervento del suo parroco ha l'opportunità di incontrare san Giovanni Bosco. Dopo un breve colloquio, mostrata la decisa volontà di diventare sacerdote, se avesse avuto la possibilità economica di studiare, don Bosco decide di portarlo nel suo Oratorio di Valdocco a Torino. Si distingue subito per la profondità della sua fede accostandosi con frequenza ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia e mostrando una particolare devozione all'Immacolata Concezione. Nel 1856 supera indenne l'epidemia di colera, ma la tubercolosi se lo porta via in breve tempo, il 9 marzo 1857 all'età di 14 anni. I segreti della sua santità sono nel foglietto di risposta alla domanda fatta ai suoi ragazzi da don Bosco: cosa desiderate? Domenico risponde: "Mi aiuti a farmi santo." Al che don Bosco gli risponde: " I segreti della santità sono: allegria, impegno nei doveri di studio e di preghiera, fare del bene." E' canonizzato il 12 giugno del 1954 da papa Pio XII. La ricorrenza liturgica è il 9 marzo, giorno della sua morte, ma per la famiglia salesiana e le diocesi del Piemonte è spostata al 6 maggio per evitare che la Quaresima ne condizioni la festa e i riti solenni.

10 Dom. IV di Quaresima " Laetare". L'espressione "Domenica laetare" deriva dall'inizio dell'introito nella Messa del giorno: " Laetare Jerusalem et conventum facite omnes qui diligitis eam. Gaudete cum laetitia ..." (Rallégrati Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate con letizia...). Dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, la frase è pronunciata raramente, perché prevale l'uso della lingua italiana. La data della ricorrenza è mobile, essendo legata a quella della Pasqua e può cadere tra il 1° marzo e il 4° aprile. Secondo le regole dei colori liturgici, nella Chiesa Cattolica e Anglicana si è soliti utilizzare il colore rosa, anziché il viola, nei paramenti sacri in questa domenica come nella domenica "*Gaudete*" dell'Avvento. Sempre nella "*domenica laetare*" al diacono nel rito romano della Messa è consentito indossare la dalmatica. L'altare può essere ornata di fiori e si può usare l'organo anche quando non serve per accompagnare il canto. Questi segni, che sembrano interrompere il periodo penitenziale, secondo la tradizione manifesterebbero la gioia della Chiesa per lo zelo dei suoi figli giunti a metà del percorso quaresimale e nel contempo per stimolarli a proseguire con impegno fino alla Pasqua di Resurrezione.

19 Mar. San Giuseppe. Sposo della Beata Vergine Maria e padre putativo di Gesù. Fin da quando era ancora in vita, era ritenuto uomo giusto. Le notizie biografiche dei Vangeli canonici (Matteo e Luca) sono molto scarse, mentre quelli apocrifi si sbizzarriscono con informazioni poco attendibili (per es. il bastone fiorito come criterio di scelta per designare lo sposo di Maria). Tutti concordano che fosse discendente del re Davide, come Gioacchino, padre di Maria, e che abitasse a Nazareth. Sappiamo indirettamente della professione di Giuseppe quando Gesù viene definito figlio di un *tèktòn*, tradotto impropriamente falegname. All'epoca nelle costruzioni abitative il legno era il materiale più impiegato, mentre l'arredamento domestico era molto ridotto, quindi è molto probabile che il lavoro di Giuseppe fosse legato alla carpenteria dell'edilizia. La vicenda matrimoniale di Maria e Giuseppe nei Vangeli inizia con l'Annunciazione dell'angelo Gabriele.

24 Dom. Domenica delle Palme. Segna l'inizio della Settimana Santa, cioè del periodo di preparazione spirituale alla Pasqua e di memoria degli eventi (del giovedì e del venerdì) che precedono la crocefissione. Questa solennità ricorda il festoso ingresso di Gesù in Gerusalemme, quando molta gente si è riunita lungo il percorso per acclamarlo e lo salutava agitando rami di palma e di ulivo. La folla solennemente lo chiamava il Messia. Accoglienze trionfali come questa era riservata solo ai re o a grandi personaggi. Gesù entra in città cavalcando non un bardato cavallo, ma un asino, in segno di umiltà. La liturgia, come memoria di

questo evento, inizia fuori la chiesa dove avviene la benedizione di rametti di palma e di ulivo. Segue la breve processione fino all'altare. Questi rametti portati a casa, sono conservati come protezione dell'abitazione fino all'anno successivo, quando verranno sostituiti con i nuovi. Durante la Messa viene letta la Passione di Gesù tratta dai Vangeli. Questo momento intenso racconta quanto accadrà nei giorni della Settimana Santa. I rami d'ulivo un tempo (tradizione ormai perduta) venivano usati nel giorno di Pasqua per benedire la tavola del pranzo. Il capofamiglia, prima di iniziare a mangiare, immergeva i rami in acqua e aspergeva la tavola con il cibo. E' una festa mobile legata alla Pasqua, la quale si celebra la prima domenica dopo la luna piena successiva all'equinozio di primavera e cioè tra il 25 marzo e il 25 aprile.

25 Lun. Annunciazione del Signore. Il nome di questa solennità è in riferimento all'annuncio che l'angelo Gabriele, su preciso mandato del Signore, fa a Maria circa il concepimento e la nascita del Messia, secondo quanto riferito dal Vangelo di Luca: "*Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo*". E Maria con un gesto di totale sottomissione alla volontà di Dio, risponde: "*Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola.*" La collocazione dell'Annunciazione al 25 marzo è legata alla durata fisiologica della gravidanza, quindi se il Natale ricorre il 25 dicembre, il concepimento per opera dello Spirito Santo ci porta a nove mesi prima. Ovviamente le due date intendono evidenziare i due eventi al centro della storia della salvezza e non il giorno esatto del loro accadimento.

28 Gio. Giovedì Santo. Con il Giovedì Santo si conclude la Quaresima. Con la Messa in *Coena Domini* (Cena del Signore) inizia il *Triduo pasquale*, ovvero i tre giorni nei quali si commemora la Passione, Morte e Resurrezione di Gesù. Triduo che ha il suo momento più solenne nella *Veglia pasquale* e che si conclude con i Vespri del pomeriggio della domenica di Pasqua. Dal punto di vista liturgico il triduo è un'unica celebrazione distribuita in tre giorni; infatti nella *Messa in coena Domini* non c'è il congedo finale, ma in silenzio l'assemblea si scioglie; il rito del Venerdì Santo, che consiste nella memoria della passione e crocifissione di Gesù, inizia e termina senza la consacrazione del Pane e del Vino nel silenzio, senza benedizione e congedo; la Veglia pasquale della sera del sabato inizia senza segno di croce e senza saluto; solo alla fine abbiamo l'esplosione di gioia per la resurrezione di Cristo con la solenne benedizione e il congedo.

Il giovedì mattina nelle cattedrali il vescovo, insieme a tutti i sacerdoti e diaconi, consacra il sacro *Crisma*, cioè l'olio benedetto per la somministrazione del Battesimo, Cresima e Ordine sacro e altri tre oli per il Battesimo, l'unzione degli infermi e unzione dei catecumeni. La sera in ogni parrocchia c'è la celebrazione della *Messa in coena Domini*. Si tratta della memoria dell'ultima cena di Gesù insieme ai suoi apostoli prima dell'arresto e della condanna. Giovanni nel suo Vangelo racconta della lavanda dei piedi che nella cultura ebraica è simbolo di ospitalità e di rispetto. Durante la cena Gesù annuncia che sta per essere tradito e da chi. Il momento più prezioso della cena è l'istituzione dell'Eucarestia con la benedizione del pane e del vino, transustanziati in Corpo e Sangue di Gesù. Miracolo reale - non memoria - che si ripete ad ogni Messa.

29 Ven. Venerdì santo. Giorno aliturgico: non viene celebrata la messa sostituita dall'*Azione liturgica della Passione del Signore* (in Passione Domini) che si articola in tre parti:

Liturgia della Parola con la lettura della Passione e la solenne preghiera universale;

Adorazione della croce;

Distribuzione dell'Eucarestia con le ostie consacrate il giorno prima. Spesso si svolge la Via Crucis in memoria del percorso compiuto da Gesù con la croce verso il monte Calvario (Golgota).

In segno di lutto le campane tacciono e l'altare è spogliato del suo arredo. In diverse località, specie nel sud Italia, è ancora viva la tradizione della processione con le statue del Cristo morto e della Madonna Addolorata. Es. a Chieti si svolge la più antica di queste: è datata 842.

30 Sab. Sabato Santo. La tradizione vuole che Gesù resti agli Inferi per 40 ore tra venerdì e sabato fino all'alba della domenica. Non si svolge nessun rito quotidiano fino alla Veglia notturna i cui riti solenni (fuoco, benedizione del cero, canto delle letture) portano alla celebrazione della Resurrezione di Cristo. Ogni cristiano deve avere la consapevolezza che la sua vita è entrata in una nuova ed eterna dimensione, quindi la gioia deve essere grande.

31 Dom. Pasqua di Resurrezione E' il momento più importante della storia cristiana. Dopo la sofferenza e la morte, ecco il trionfo della vita che si fa eterna in modo definitivo attraverso la croce: "*Tutto è compiuto*" sussurra Gesù esalando l'ultimo respiro. Come dice Paolo dal sacrificio di un solo uomo, che è anche Dio, l'umanità intera, persino chi non lo sa o lo rifiuta, ha ricevuto il dono della salvezza. Ora sta a ciascuno esserne consapevole e trarne le logiche conseguenze comportamentali. Purtroppo non è sempre così (basta pensare al caos che attraversa l'intera umanità in questi tempi), difatti nel Padre Nostro, forse, sarebbe più corretto dire: "Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi dovremmo rimetterli ai nostri debitori" e non darlo presuntuosamente per scontato. Purtroppo, solo per Lui le promesse sono certezze.

La Redazione

8 MARZO : FESTA DELLA DONNA e LA MIMOSA

L'origine della "Festa della donna" è legata all'incendio di una fabbrica di camicie avvenuto nel 1908 a New York durante il quale persero la vita diverse decine di operaie. Si dice che accanto alla fabbrica ci fosse un albero di mimose. Da qui la scelta della mimosa come fiore simbolo della festa annualmente dedicata alle donne.

La tradizione italiana legata alla mimosa è un po' diversa. E' diventata il fiore simbolo della femminilità nel 1946 in occasione della prima festa della donna del dopoguerra. Era stata presa in considerazione la violetta che però era più difficile da reperire e più costosa. Così si optò per la mimosa che, oltre a fiorire proprio nel periodo della ricorrenza, aveva il vantaggio di essere più facile da trovare e poco costosa.

Oggi la donna ha fatto passi da gigante sul piano dei diritti civili e lavorativi, ma, purtroppo, vistoso è il passo indietro sul piano dei rapporti con l'altro sesso che in modo palese, silente e nascosto la considera troppo spesso un oggetto da schiavizzare fino al femminicidio. La cultura del rispetto reciproco, prima di ogni cosa, sembra si sia arresa, diventando un serissimo problema per la nostra società, che presuntuosamente si autoritiene " civile ed evoluta."

UN PO' DI STORIA E UNA RICHIESTA AL PALAZZO **"PIAZZA ANTONIO ANDREOLI, GIÀ PIAZZA DI SOPRA"**

1400, i Ceccardi - Paolo Guinigi, sposa l'ultima erede degli Antelminelli (Castruccio Castracani); tutti sterminati dalla peste. La ragazza ha appena undici anni e morirà subito di parto (poi ne sposerà altre 3, fra le quali la *"famosa Ilaria Del Carretto"*, tutte di nobili casate). Ricompra e riconquista tutti i suoi possedimenti, compreso Ortonovo. Quando tramonta la sua Signoria, sconfitto dai guelfi ed imprigionato nelle segrete del castello di Pavia, dove poi vi morirà nel 1432, Lucca diventa una repubblica governata da un triunvero, uno dei quali era il nobile Ceccardi lunense (massese) la cui figlia Clara, era sposata con un Di Giovanni: potente famiglia di medici fiorentini al servizio dei potenti del tempo, e anche del Papa Parentucelli, e proprio un Di Giovanni arriva sacerdote a Ortonovo* portando con se (nepotismo imperante) i parenti Ceccardi (1420 circa).

Dobbiamo tenere presente che tutte le famiglie nobili e gentilizie, per aumentare prestigio e ricchezza, avviavano al sacerdozio un figlio, e naturalmente questo veniva inviato in paesi popolati. E' questo il motivo perché Ortonovo, coi suoi 1400* ab., era appetibile dalle grandi famiglie del tempo: veniva subito dopo Carrara, 2500 e Sarzana, 1900. Più lasciti, più elemosine, più indulgenze, più sante messe *"pro anima mia"*, ecc. E i Ceccardi governarono Ortonovo per 500 anni, più dei Medici a Firenze, diceva Gianfranco. S'imparentavano ed importavano altre grandi famiglie gentilizie: i Beggi, i Monticola, i Viola, i Bianchi, i Lizzoli, i Raganti, e anche i Piola, perché quando morì la madre di Ceccardo, l'orazione funebre la tenne il dott. Luigi Piola, *"suo cugino"*. (I **scignori d'ort'nò**, i **lauabuzi d Carrara**, diceva un vecchio adagio) e tutte queste casate hanno avuto grandi personaggi, soprattutto nell'ambito ecclesiastico, fra i quali anche due vescovi *"Ceccardis lunensis"*: Ambrogio Monticola e Ambrogio Viola. Già dai tempi di Nicolò V i Ceccardi mandavano i figli a studiare a Roma il mestiere più prestigioso del tempo: governare la propria casata e il mondo (vedi la storia dei due vescovi, senza dimenticare che a Ortonovo c'erano i Parentucelli, vedi l'altare della Madonna del Soccorso della madre di Nicolò V. Ma, uno dei personaggi più meritevoli di essere ricordato, anche se era solo un contadino, è senz'altro Antonio Andreoli.

Antonio era un contadino *"scarpe grosse e cervello fino"*, che il 3 febb. 1644, sposò Maria Ceccardi. Con l'aiuto della potente famiglia, molto influente nel capitolo dei canonici, ottenne l'incarico di *"conductor terrarum"* di una grande estensione di terre, da Ortonovo a Lerici. Una lacera *"pandetta dei debitori"* (scritta probabilmente dalle mogli) rende perfettamente l'idea delle ingenti entrate. Una montagna di soldi che prestava anche ai comuni. Amantissimo del suo paese spese ingenti somme per arricchirlo. Ne cito solo alcune: l'orologio del campanile, ora in un museo genovese, l'organo e l'altare di sant'Antonio nella chiesa di S. Lorenzo; altare che aveva anche una preziosa lampada d'argento intarsiata coll'effigie del santo, di cento once, donato dalla moglie Caterina (venduto assieme a tutte le porticine dei tabernacoli !?). L'altare del Rosario alla Madonna, dove è sepolto con la seconda moglie, ecc. Ma soprattutto, realizzò un'opera meritoria, degna di essere ricordata: istituì una scuola pubblica gratuita per Ortonovo e villa di Casano. Si assicurò inoltre che continuasse anche dopo la sua morte, lasciando al Comune una grossa somma di denaro. La scuola aveva sede nella sua casa in Piazza di Sopra. Perché non intito-

largliela? La scuola Andreoli è stata una delle più antiche scuole pubbliche gratuita della Lunigiana. Durò 200 anni. Fu soppressa nel 1897 con l'avvento della Scuola Comunale e poi Statale e, il Comune naturalmente s'incamerò il lascito.

Antonio Andreoli voleva disperatamente un figlio, ma Maria s'ammalò e morì senza averglielo dato, allora sposò subito la sorella Caterina, più giovane e già vedova Viola (la famiglia del vescovo Ambrogio Viola) che già aveva partorito un figlio, subito morto. Ma anche Caterina non riuscirà a dargli nessun erede e allora pensò bene di affidarsi tutti i ragazzi del Comune istituendo una scuola pubblica gratuita. (mi ha sempre intrigato quella frase scolpita sulla sua tomba: - **Caterina de Ceccardis - Amor sol, - e voi?**).

* Quando il 19 marzo del 1447, fu eletto Papa Nicolò V, figlio di un medico condotto che quando il figlioletto aveva tre anni andò a vivere a Lucca, il Priore di Ortonovo, Di Giovanni, con una delegazione, si mette in viaggio verso Roma per omaggiarlo e chiedergli un aiuto economico per aggiustare il tetto della vecchia chiesetta di san Lorenzo in mezzo al borgo (l'ex dopolavoro, ex scuola, ora pro loco comunale). Vi sembra normale questa condotta di un pretino di paese? Se vi dico quello che penso io, mi dareste del matto: mi è rimasto in mente però, ciò che scrisse uno storico: *"I Parentucelli sarzanesi? sì, ma ciò non toglie che provenisse da qualche paese del luogo"* (come si sa ci sono una decina di paesi che rivendicano di aver dato i natali a Nicolò V, anche Nicola).

Per inciso il priore non arriverà mai a Roma, nell'attraversare la lucchesia, fu ucciso dai briganti.

Romano

LA SIGNORA GIULIANA DEL FORNO

Il forno l'ho visto costruire, dopo aver ricevuto in casa, per più di un anno, del buon pane tramite il Cupini, papà della Samantha e poi, pian piano, tramite tutta la famiglia del fratello Lorenzo Cupini e così via.

Oggi, tre gennaio duemilaventiquattro, la Signora Giuliana è nella nostra chiesetta di Luni Mare, mancata dopo anni di vedovanza dal marito Lorenzo, gran lavoratore. Oggi il forno è chiuso al pubblico per lutto e noi ci stringiamo, con sincero affetto e vicinanza e con profondo cordoglio, con alle famiglie Pisani e Cupini che, durante tanti anni, abbiamo conosciuto per la loro quotidiana presenza, alternandosi nei vari servizi.

La Signora Giuliana, donna di famiglia, si faceva vedere davvero raramente in questi ultimi anni. Per lei eleviamo una intensa preghiera a Maria Santissima perché le conceda una serena accoglienza in Cielo, come il Signore ci ha promesso, per sempre, seguita dal pensiero e ricordo di noi tutti.

Non la dimenticheremo mai né io né la mia famiglia.

Paola Guerrucci Vitale

CARLUCCIO E' NELLA GIOIA ETERNA

Sono passati appena tre mesi da quando la sua adorata Edda è volata in cielo. Lui l'ha seguita. Non poteva restare lontano da lei! Lei è stata per tutta la vita il suo angelo che gli camminava sempre accanto.

Io li ricordo quando erano fidanzati e frequentavano la Chiesa di S. Martino. Che bella copia! Quanta invidia ed ammirazione hanno suscitato! Sì, perché erano davvero una copia meravigliosa! E poi tutti e due avevano ricevuto dal buon Dio un grande dono: una voce che incantava e che loro hanno messo al suo servizio, prima nella Chiesa di S. Martino e poi in quella di Caffaggiola, dando un grande contributo anche al "coro" diretto dal Maestro Bugliani di cui anch'io facevo parte e di cui eravamo molto orgogliosi.

Ma quanto dolore ha lasciato la loro partenza! Il buon Dio aveva loro donato una famiglia meravigliosa: due figlie ed un figlio a loro immagine e somiglianza e poi i loro generi e la nuora, i loro amati nipoti e tanti altri cari. Poi tutti li conoscevano ed ammiravano anche per l'attività di "macelleria" da sempre svolta e che è stata molto utile all'intera comunità. Chi non ricorda il meraviglioso sorriso di Carluccio e la sua battuta scherzosa, sempre pronta? Io lo ricordo anche quando, da ragazzo, andavo al suo "macello" che allora era situato all'inizio della stradina che porta alla Chiesa di S. Martino. Mia sorella Giulia era solita dirmi: "La carne come quella di Carluccio non ce l'ha nessuno". Ricordo anche la sua cara mamma che gli era sempre vicina, pronti a servire i numerosi clienti, con infinito amore e tanta professionalità. Quanti ricordi e che vuoto hanno lasciato lui e la sua amata Edda! Non per niente la bellissima e capiente Chiesa di Caffaggiola era stracolma di fedeli che sono corsi da ogni parte, per dare a Carluccio l'ultimo saluto. Molto accorata e profonda, come sempre, l'omelia di Don Carlo che era molto legato a Carluccio e che di seguito riporto: "Questo è il giorno molto particolare in cui la Chiesa ci fa entrare in quella che è - domani - la grande apparizione della **Madonna di Lourdes**. Domani è anche la **giornata del malato**. È come se, nel suo infinito amore, Maria Santissima avesse voluto accompagnare Carluccio in questo suo ultimo viaggio. Certamente non dobbiamo misurare la vita con quelli che sono i nostri anni. Forse il mondo non capisce che l'affetto va al di là di qualsiasi età. Certamente il dolore è grande, per voi figli in modo particolare, ma anche per noi perché noi siamo figli ed anche noi abbiamo avuto ed abbiamo l'esperienza della famiglia, di quelli che sono i doni che noi potremmo definire "Provvidenza" e "Paradiso": la maternità e la paternità. Questo, tanto più, quando nella testimonianza della loro vita, queste persone dimostrano una comunione profonda fra di loro, un amore grande che va al di là di quello che è e che è stato il sacrificio della vita, quel sacrificio che li ha uniti ancora di più. Ecco, una famiglia bellissima! Apparentemente sembra sgretolarsi. Certo! Questi colossi sembrerebbero finiti, anzi - dice la liturgia - strappati via. Eppure, noi sappiamo che anche in questo allontanamento provvisorio c'è quello che è il calore di una eternità, di un amore infinito. Certamente noi non dobbiamo misurarlo con la ragione, anche se la ragione ha la sua parte, ma è ragionevole pensare che Carlù non sia morto. La medicina giustamente mi dice il contrario, ma io dico a te che il suo cuore, il suo amore, i suoi occhi rimangono.

L'ultima volta che ci siamo incontrati, lui guardava e i suoi occhi volevano esprimere qualcosa. Il suo silenzio non era il non saper dire nulla, ma era la custodia di un amore, l'ascolto di un amore che va al di là di quella che è la vita. Ecco perché noi oggi siamo qui, certamente voi in modo particolare, ma tutti noi siamo distrutti da questo grande dolore, da questa partenza - chiamiamola partenza - così immediata, però sappiamo che la certezza della sua vita è la chiave più bella e che ci fa aprire il cuore alla speranza anche per voi, per noi.

Ha seminato tanto amore questa persona. Ha seminato tanti sorrisi, tanta comprensione, tanta allegria bella. Bastava vederlo al suo lavoro o anche qui, in questa Chiesa, nei mo-

menti nei quali, con la loro cartella degli spartiti musicali, cantavano tutti e due con grande partecipazione. Ecco, sono figure immense! Uno potrebbe dire: "Sono una cosa romantica". Erano l'amore che si esprimeva non solo nel lavoro, ma si esprimeva negli occhi, nella vita quotidiana e qui, nella Chiesa, nella preghiera.

Un amore solidale, per sempre, una comunione profonda che ci parla dell'eternità perché lui, loro, ci hanno offerto raggi di eternità, perché noi abbiamo ancora bisogno della loro presenza e della loro benedizione. Certamente in un altro modo: non sarà la loro presenza, profonda, però sta a noi capire che tra la terra e il cielo c'è un ponte e questo ponte si chiama "amore". Allora, riceviamo questo amore, non dico per l'ultima volta, perché loro potranno amarci ancora, ma in questo momento accompagniamo Carluccio e certamente l'ultimo battito del suo cuore, legato all'ultimo pensiero, è la benedizione per voi familiari e per tutti noi che lo abbiamo conosciuto.

Allora la certezza e la promessa della fede ci aiutano a capire che la nostra storia va al di là di questo passaggio così difficile, di questo strappo com'è la morte e ci richiama a sentire le tracce di questo amore nella nostra vita.

Oggi purtroppo il mondo dimentica. Lo dicevo proprio in questi giorni in una casa che vive grosse difficoltà, dove c'è il dolore, ma se quelle mura potessero parlare, griderebbero speranza, speranza per noi che siamo la creatura, speranza per l'uomo e la donna che hanno offerto tutto, specialmente la famiglia, i figli. Ecco, allora, Signore aumenta la nostra fede, fa diventare la nostra parola una parola che fa sperare, nonostante il pianto e il dolore, perché sappiamo che queste persone sono custodite dal tuo amore ed amati per sempre e potranno ancora amare la vostra e la nostra vita".

Abbiamo poi vissuto un altro momento di vera commozione allorché ha preso la parola la figlia Raffaella per esprimere la partecipazione ed il ringraziamento dell'intera famiglia: "Io capisco e sono nel cuore di tutte le persone che hanno perso i loro cari anche più giovani del mio papà: chi ha perso sorelle, fratelli, figli. Quello può essere un dolore ancora più grande del mio, del nostro, dei miei fratelli, dei miei figli, di mia nipote. Ma quello che io non riesco ad esprimere compiutamente è questa cosa: che né io, né mio fratello, né sorella eravamo presenti, con lui, durante il suo ultimo respiro. Questo è davvero doloroso, come lo sarà stato per tanti di voi che avete perso i vostri cari in ospedale. È stato con noi fino all'ultimo, fino a lunedì mattina e poi, purtroppo, abbiamo dovuto portarlo in ospedale, ma eravamo convinti di riuscire a riportarcelo a casa, nonostante l'età.

Io sapevo che un giorno l'avremmo perso, che avrebbe raggiunto il suo "dolce amore", però pensavo che morisse con la mano nella mia ed in quella di mio fratello e di mia sorella: nella nostra mano. Io auguro a tutti di poter stare vicini ai vostri cari nell'ultimo minuto di vita, per poter dire quanto volete loro bene perché sembra sempre che ci sia ancora tempo. Io ne ho avuto tanto: mio babbo aveva novant'anni, però ti sembra che i tuoi cari non debbano finire mai ed io auguro a chi svolge un certo lavoro, gli infermieri ed i medici, che lo facciano sempre mettendoci il cuore.

Avere davanti una persona di novant'anni ti fa meno effetto di uno di dieci, quindici o vent'anni, però è sempre una persona ed io chiedo, a chi esercita questa nobile professione, di farla sempre col cuore. Io e i miei fratelli pensavamo di riportarcelo a casa e invece, quando mi hanno chiamata, mi hanno detto che era deceduto.

Il più grande rincrescimento è che noi avremmo voluto che accadesse con la nostra presenza ed invece mi son sentita dire: "Sì è sentito male nella notte". Io il numero di telefono lo avevo lasciato e quindi avrebbero potuto e dovuto chiamarmi. Io sarei corsa, con i miei fratelli e lui sarebbe morto con la mano nelle nostre mani. Questo ci sarebbe bastato! Io non voglio essere patetica davanti a voi: voglio solo dirvi di stare vicini ai vostri cari - se potete - fino all'ultimo respiro perché la vita è fragile e fugace. Grazie di cuore del vostro amore. Grazie! ".

Enzo

I nostri poeti

AGRICOLTORI

Mani callose,
sudore della fronte,
ceste piene di frumento,
di frutta.
Il Lavoro di un anno
ricompensato da un buon raccolto.
Fatica di agricoltore,
pazienza di contadino,
rigogliosa messe,
olio in abbondanza.

Grazie, agricoltore,
ho cercato di fermare
il mio pensiero
proprio su di te;
in segno di lode,
apprezza il mio gesto,
agricoltore.

M. Grazia Podenzana Belli

ANCH'IO

Sono insieme a quelli delle tenebre
che hanno potestà,
o Re flagellato,
che ti coronì di spine.
C'è anche la mia voce
nella tua condanna.
Ed io rintraccio in me
il percorso della morte
dell'Uomo
e del Dio.
E' il grido subsannante
sulla verità,
metamorfosi
di sogno primordiale
di miti barbarici,
esaltazione iperbolica del nulla uma-
no.

Padre Maurilio Montefiori

BAMBINI

Bambini d'una umanità violata,
trepidi, ignari,
che sarete disprezzati
che sarete trascinati
dal fiume in piena
di gente frettolosa,
che non sa cogliere l'implorazione
di teneri germogli.
Sarete sottomessi
dalle bugie di padri
legati al proprio odore.
V'offriranno ipocrite strette di mani:
sono esseri biechi
che porgono lame
a guisa di carezze.
Ma io vi grido:
-Fuggite dalla città che scoppia
prima che il cuore sanguini.
E forse...imparerete ad amarvi.-
Anna Maria Tarolla

RUGIADA

Una goccia di rugiada
era allungata su una foglia
di felce,
il sole la illuminava
come un gioiello prezioso;
brillava di mille colori.
La goccia di rugiada
odiava l'oscurità
perché
le avrebbe rubato
le luce del sole
che si sarebbe spento
nel buio
della notte.

M. Franca Serponi

IL MARE

Bianca è la tua spuma,
azzurro è il tuo manto,
languido è il tuo moto
che in una lenta risacca
travolge
il tempo che corre,
il mondo che vola,
l'uomo che corre
per sfuggire al fango
che lo rincorre,
inutilmente.

L'affanno dell'uomo,
perché il fango
si impasta
con altro fango
e non viene lavato
dall'onda del mare.

Franco Zucconi

LA PACE DELLE BAMBOLE

C'è ricordo
un lungo viaggio
di me, bambina,
su tanti treni,
fra tanti visi diversi;
e aerei che bombardano,
e uno strano rifugio:
un tram in una stazione.
Ignara,
non provo paura:
solo un vago disagio,
un incerto timore;
e, intanto, mi danno conforto,
mettono pace al mio cuore
cinque bambole
in una piccola borsa
di pezza.

Son belle le bambole!

M. Giovanna Perroni Lorenzini

PIOGGIA

Angosciosa nel suo divenire, la pioggia infuria.

Pesante e monotona, leggera, di suoni e lamenti,
di ritmi sottili, fili di gocce perlate e fredde.
Si ferma canzonatoria, sorniona ti culla,
ti accarezza con delicati strumenti, dolcemente.

Ma eccola ancora, con forza ti strappa un sussulto,
e avverti rumori scroscianti, di forze oscure e maligne,
densa nel suo cadere veloce e disperato .
E poi pioggia leggera, più leggera ...
più niente

pozzanghere nere, rotte dagli ultimi fili perlati
traballanti nell'aria.

Fiorella Bologna

VECCHIO AMICO

Vecchio amico da sempre.

Un amico che il tempo
non ha invecchiato.
Ti ho sempre visto così.
Visioni e ricordi vagano
nella mia mente, da quando
ancora vestivo corte braghe.
Correvo con infantile gioia
attraverso il tuo orto.

Mi chiamavi e con figura
che io saggio ricordo,
la tua mano
vecchia ma ancora forte,
mi accarezzava i capelli
l'altra mi porgeva una mela
ed io correvo felice.

Ora quella mano la sento
inerte, fredda. E la stringo
come per ridarle vita.

E con l'altra mi asciugo gli occhi
velati di lacrime.

Silvano Puglia

LA FESTA DI SAN BIAGIO

S. Biagio era medico e Vescovo della sua città natale di Sebaste (Armenia) tra il III e IV secolo e venne riconosciuto santo perché salvò un ragazzo che stava soffocando a causa di una lisca di pesce. Ecco perché la Chiesa lo ha proclamato il Santo protettore della gola e dei medici otorino e per questo, nel giorno della sua festa, la Chiesa compie un rito molto diffuso: la benedizione della gola con l'Olio Santo. Catturato dai Romani per la sua fede cristiana, fu picchiato e scorticato vivo con dei pettini di ferro che allora venivano usati per cardare la lana ed infine decapitato per il suo rifiuto ad abiurare la fede in Cristo. Il suo culto è molto diffuso sia nella Chiesa Cattolica che in quella Ortodossa. A Lui vengono attribuiti vari miracoli, tra cui quello già menzionato e che riguarda la guarigione di un ragazzo da una lisca di pesce conficcata nella trachea, miracolo compiuto durante il periodo della sua prigionia. Nella città di Salemi (Trapani) si narra che, nel 1542, il Santo salvò la popolazione da una grave carestia, causata da una invasione di cavallette che distrussero i raccolti delle campagne. Ecco perché S. Biagio è anche protettore delle messi. Le sue reliquie sono custodite nella Basilica di Maratea (Potenza). S. Biagio è anche il Santo Patrono del mio paese natale (Quarazzana di Fivizzano). Quanti ricordi legati ai suoi festeggiamenti! Duravano tre giorni e quindi gli invitati alla festa, che venivano anche da località lontane, dovevano pernottare lì, perché allora non c'erano mezzi di locomozione e quindi le distanze dovevano essere percorse a piedi, ma questo non era di impedimento alcuno. Era troppo bello festeggiare con parenti ed amici! Quanta allegria unita ad una profonda devozione! La festa di S. Biagio è molto sentita anche nelle nostre parrocchie perché i fedeli sono legati al rito della benedizione della gola e, non per niente, molti fedeli hanno preso parte alla S. Messa nella Chiesa di S. Giuseppe, celebrata da Padre Giosuè. Anche il Vangelo di oggi parla di guarigioni. Gesù andò nella casa di Simone e Andrea e "La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva". Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portarono tutti i malati e Gesù guarì molti di loro, affetti da varie malattie. Dio è accanto ad ogni ammalato, trasmettendogli la sua vicinanza attraverso il Suo Figlio e nostro Salvatore. Questo prendere per mano ci ricorda il gesto di chi ci aiuta a rimetterci in piedi. La malattia ci rende impotenti e la mano di Dio è quella che può risollevarci e, se non ci solleva fisicamente, per lo meno ci dà la forza di risollevarci spiritualmente. Ma perché il Vangelo di Marco oggi ci parla di questo? Perché la sofferenza è il grande mistero dell'uomo, come abbiamo sentito anche nella prima Lettura e Cristo è venuto a dimostrarci la vicinanza di Colui che è oltre la sofferenza e la morte e, attraverso la vicinanza di Dio, Gesù ci permette di sperare che, al di là della sofferenza e della morte, c'è un'altra vita, qualcosa che ci fa sperare per l'eternità. Gesù è venuto per darci questa speranza, anzi questa certezza. Gesù stesso ce lo conferma quando dice agli Apostoli: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto". Perché tutti devono sapere che chi soffre non è un maledetto e non ha in sé la maledizione di Dio ma ha invece il dono e il privilegio di essere unito a quel Cristo che è riuscito a condividere anche la sofferenza e la morte di ogni uomo. Questo è il messaggio evangelico di questa ricorrenza, una parola di Dio che non è soltanto una espressione verbale, ma ci fa sentire la vicina di Gesù, soprattutto nei momenti più difficili, quando il dolore si presenta in maniera incomprensibile ed apre il nostro cuore ad una grande speranza. Noi cristiani siamo portatori di questo grande dono e dobbiamo farci carico della missione che Gesù ha svolto ed ha poi affidato a

ciascuno di noi perché la trasmettessimo anche ai nostri fratelli, anche a chi la rifiuta, attraverso un atto di amore e di donazione, dandogli la mano, attraverso gesti che non lo facciano sentire abbandonato nella malattia e nella sua solitudine, ma lo facciano sentire in compagnia di fratelli che lo amano e che sanno donare. Quindi dobbiamo annunciare il Vangelo, come missione che Gesù ci ha affidato, entrare in sintonia con tutti e soprattutto con quelli che sono deboli. Il Vangelo di oggi ci consegna infatti la missione di essere cristiani e di sentire Gesù vicino a noi, attraverso i Sacramenti e la preghiera perché, come Gesù sente il bisogno di pregare per sentirsi in unione con Dio, così pure noi, anche attraverso i Sacramenti, dobbiamo ritrovare la forza ed il coraggio per essere dei missionari, uscendo e facendo in modo che, attraverso la nostra vicinanza e la nostra testimonianza, ogni fratello possa sentire accanto a sé la vicinanza di Dio e questa mano che lo aiuta a risollevarsi, che lo guarisce nel corpo e nello spirito.

Enzo

I TEMPLARI

Anche quest'anno, nonostante il tempo inclemente, la piccola comunità di Nicola la celebrato la festa del Patrono **San Guglielmo d'Aquitania**, che verso l'anno 1150 salì in paese dove fu accolto con benevolenza dagli abitanti lasciando al momento della sua partenza come ricordo un'erba medicinale capace di guarire molte malattie.

Il culmine della solennità è stato raggiunto con la celebrazione della S. Messa presieduta da don Andrea Santini, che è stato parroco di Nicola per molti anni, e accompagnata dai canti dell'assemblea con musica dell'antico "Organo Agati" suonato dal nostro maestro Valentino. Un grazie particolare anche a Marco Bassani che ha prestato servizio all'altare durante la S. Messa, alle signore che hanno pulito e preparato la chiesa, alle giovani che hanno lavorato per allestire la pesca di beneficenza, e al coro "Arcobaleno" che ha concluso la giornata rallegrando il folto pubblico con canzoni molto ben eseguite.

A rendere ancora più solenne la festività è stata la presenza quest'anno di quattro fratelli nella fede appartenenti all' "Ordine dei Templari Cattolici d'Italia", rivestiti coi loro bianchi mantelli crociati, che hanno assistito alla Messa solenne, e nel pomeriggio ai Vespri scortando la processione con la Reliquia di S. Guglielmo.

Fu il nostro parroco don Carlo a contattare qualche anno fa i Templari del Gruppo "Val di Vara", sapendo della loro particolare vocazione di andare la domenica nei piccoli paesi quasi svuotati dall'esodo degli abitanti, per assistere il parroco e mantenere aperte quelle chiesette spesso ricche di opere d'arte, ma necessariamente chiuse onde evitare furti e atti sacrileghi.

Purtroppo anche la nostra chiesa di Nicola ha subito nel tempo alcuni furti di opere d'arte e così, a parte il mercoledì e la domenica quando rimane aperta per il tempo della celebrazione della Messa, e nei mesi di ottobre e di maggio per il rosario quotidiano, resta quasi sempre chiusa.

Così grazie alla presenza dei Templari che salgono secondo un preciso calendario a Nicola, essendo molte le richieste che pervengono loro un po' da tutta la provincia della Spezia, la chiesa quella domenica può restare aperta fino a sera. Pur prestando il loro servizio tra di noi già da qualche anno, neppure conosciamo i nomi di quelle persone umili e silenziose, che restano per noi anonimi, ma non al Signore! Grazie ancora!

Elio

SAN GIUSEPPE

Chi è Giuseppe e qual'è il suo ruolo nel piano di salvezza predisposto da Dio per gli uomini? Degli Evangelisti ne parlano solo Matteo e Luca, fornendo scarse notizie, e solo perché Giuseppe è in compagnia di Maria e di Gesù; nemmeno si preoccupano di indagare bene sulla genealogia che porta a re Davide. Infatti, Luca sostiene: “*Gesù quando cominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli*”; mentre Matteo dice che “*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*” Sicuramente il suo è un ruolo di comprimario, ma assolutamente non marginale, perché l'accettazione di un figlio non suo è consapevole e totale. Giuseppe si pone al servizio della volontà divina come la sua sposa Maria. Durante la presentazione al Tempio, 40gg dopo la nascita, Giuseppe se ne assume giuridicamente la paternità, inserendo Gesù nella regale stirpe di Davide e impegnandosi alla sua crescita e educazione; impegni che Giuseppe svolge puntualmente. Ma andiamo con ordine. Dopo l'annuncio a Maria, l'argangelo Gabriele, quasi a voler confermare la straordinarietà dell'evento che sta accadendo in lei, le dice che anche la più anziana e sterile cugina Elisabetta è in attesa di un figlio ed è al sesto mese. Maria va a trovare la cugina e torna a Nazaret dopo la nascita di Giovanni, detto il Battista. Solo ora Giuseppe si accorge della gravidanza della sua promessa sposa e, “*da uomo giusto, non voleva ripudiarla, decise così di allontanarla in segreto.*” (Mt) L'uomo non sa darsi una risposta all'inquietante interrogativo, finché nel sogno l'angelo gli offre la soluzione: “*Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati.*” (Mt) Giuseppe fa come indicato dall'angelo, prende con sé la sua sposa, accettando il mistero della maternità e le successive responsabilità. Dopo tre mesi da Nazaret, in Galilea, si reca con Maria a Betlemme, in Giudea, a causa del censimento della popolazione dell'Impero, indetto in Palestina dal governatore Quirinio. Qui Maria, assistita da Giuseppe, dà alla luce Gesù, “*che fasciato, fu posto in una mangiatoia, perché non vi era posto per loro nell'albergo.*” (Mt) Secondo la legge di Mosè, dopo otto giorni, Gesù riceve la circoncisione e dopo 40 giorni tutta la famigliola si reca al Tempio di Gerusalemme per la presentazione. Forse i tre sono ancora a Betlemme quando in sogno Giuseppe è avvertito delle intenzioni omicide di Erode, così prepara e attua la fuga in Egitto. La durata dell'esilio egiziano non è noto, ma, ancora un sogno, lo avverte che può rientrare a Nazaret, dove la fanciullezza di Gesù trascorre serenamente con la mamma casalinga e il padre che esercita il mestiere di *tektòn*, titolo generico per indicare un addetto all'edilizia; oggi diremmo carpentiere e non il più restrittivo mestiere di falegname: all'epoca il legno era molto utilizzato per la costruzione delle abitazioni, mentre gli arredamenti veri e propri erano poca cosa, molto essenziali e limitati. Solo una volta Maria, Giuseppe e Gesù si sottraggono all'anonima normalità quotidiana. Luca ci racconta che la famiglia con altre numerose persone va in pellegrinaggio a Gerusalemme per festeggiare la Pasqua presso il Tempio. Sulla via del ritorno a sera Giuseppe e Maria si accorgono che Gesù, dodicenne, non è nella comitiva. Tornano indietro e, dopo tre giorni di affannose ricerche, lo trovano impegnato a discutere nel Tempio con i dottori. Maria gli domanda: “*Figlio, perché hai fatto così? Ecco tuo padre ed io, angosciati ti cercavamo.*” La replica di Gesù è secca: “*Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?*” Da tale dura risposta, che non ammette repliche, si può desumere che Giuseppe e Maria devono essere consci, almeno parzialmente, della missione di Gesù. Tornati a Nazaret, Gesù cresce in *sapienza, età e grazia* e diventa adulto, sottomesso ai genitori; aiuta con impegno il padre nel suo lavoro, tanto che un evangelista lo chiama

direttamente *tektòn* e l'altro *il figlio del tektòn*. A questo punto il silenzio più assoluto scende sull'intera famiglia a dimostrazione che tutto procede nella consueta quotidianità. Anche dall'inizio della vita pubblica di Gesù, intorno ai trent'anni, Giuseppe non è mai citato, neppure indirettamente, il che fa pensare che sia già morto. La conferma ci è data, quando Gesù dall'alto della croce affida la madre Maria all'apostolo Giovanni.

Ho trovato il 18 d.C. come data della morte di Giuseppe, ma non ho capito sulla base di quali elementi. Completato il suo compito di "padre putativo" (dal verbo latino *puto*, credere, quindi "creduto padre di Gesù), probabilmente muore poco prima che il "*Figlio dell'uomo*" inizi la sua missione pubblica, spirando serenamente tra le braccia di Gesù. Non a caso è venerato come il patrono della buona morte. Giuseppe, come si è capito, è il mite sposo di Maria, il capo della Sacra Famiglia nella quale nasce, per opera dello Spirito Santo, Gesù, Figlio di Dio, Padre e Creatore. Orientando la propria vita sulla lieve traccia di alcuni sogni, attraverso i quali gli angeli recano i messaggi del Signore, diventa il punto fermo della esemplare e responsabile paternità.

Oggi, se prima di prendersi e lasciarsi con banale superficialità, si pensasse alla famiglia messa in piedi e custodita con amore da Giuseppe, forse molti avvocati e psicologi familiari dovrebbero cambiare mestiere. Giuseppe non è un assente o un signor nessuno, è solo un silenzioso, scrupoloso, disponibile, obbediente esecutore dei piani di Dio, sebbene a lui siano poco comprensibili. Per l'ebreo, infatti, è fondamentale rispondere, sempre e comunque, alla volontà di Dio, senza chiedere spiegazioni, perché solo Dio sa cosa è giusto fare o non fare. Intorno alla sua figura i Vangeli apocrifi si sbizzarriscono. Vale la pena di riportare una leggenda sul matrimonio con Maria.

In quella occasione vi sarebbe stata una gara, indetta dal sacerdote Zaccaria, tra gli aspiranti alla mano della giovane, che, dopo nove anni vissuti al servizio del Tempio, all'età di 12-13 anni ha raggiunto l'età del matrimonio. Quella gara la vince Giuseppe, in quanto il secco bastone che lo rappresenta, come da regolamento, sarebbe improvvisamente e prodigiosamente fiorito. La leggenda agiografica vuole significare che dal ceppo inaridito del Vecchio Testamento fiorisce la grazia della Redenzione. San Giuseppe non è solo il patrono dei "papà" come "sublime modello di vigilanza e provvidenza," ma è anche patrono della Chiesa universale con festa liturgica il 19 marzo. Oggi è molto onorato e festeggiato in campo sociale e nel mondo del lavoro manuale, quale patrono degli artigiani e dei lavoratori tutti con festa liturgica, proclamata da papa Pio XII, il primo maggio, fino allora ritenuta una festa laicissima. Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura gli affida il Concilio Vaticano II.

Il culto di san Giuseppe nel passato ha raggiunto vette altissime e lo dimostrano il numero elevato di chiese che affermano di avere una reliquia autentica.

Qualche esempio: la chiesa di Notre-Dame a Parigi conserverebbe gli anelli di fidanzamento di Giuseppe e di Maria; una chiesa di Perugia possiede solo, si fa per dire, il suo anello nuziale; la chiesa dei Foglianti di Parigi ha frammenti di una sua cintura; in una chiesa di Aquisgrana sono presenti alcune fasce che avvolgevano le gambe e i calzari; in Santa Maria degli Angeli di Firenze, i frati camaldolesi sono certi di possedere il suo bastone, non si sa se quello fiorito. La conclusione è una sola: cari papà moderni, di notizie certe su Giuseppe ne abbiamo pochissime, eppure sono più che abbondanti per guardare a lui come ad una guida sicura, prima di piangerci addosso per aver anteposto tutto il resto alla cura e all'educazione dei figli. Giudici, avvocati e psicologi non dovrebbero mai mettere un dito o il naso tra un padre e un figlio: se lo fanno, un padre sbaglia o ha già sbagliato.

Antonio Ratti

LA CONVERSIONE

Nel linguaggio biblico esprime il radicale cambiamento di direzione. E' la traduzione dall'ebraico *teshuvà*, andare nella direzione opposta, ovvero, come si dice oggi, fare un'inversione di marcia. Nel greco del Nuovo Testamento vengono usati i termini *metànoia*, cambiamento di atteggiamento mentale dell'uomo desideroso di allontanarsi dal male (pentirsi) ed *epistrophé* che corrisponde esattamente al termine ebraico, *teshuvà*. Nell'Antico Testamento la conversione è elemento centrale, perché racconta la storia di un popolo che è segnata da continue infedeltà individuali e collettive all'alleanza con Dio, tanto da segnare la rovina della casa di Israele dopo una serie di tragici eventi. Nel libro dei Re la responsabilità della deportazione in Assiria (721 a.C.) è indicata come punizione per le continue infedeltà. I profeti, chiamando in causa le responsabilità dell'intera nazione israelitica, fanno appello alla coscienza di ognuno e di tutto il popolo. Ezechiele sollecita: *"Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. [...] Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete."* (18, 30-31) La conversione è la fonte di salvezza per opera della misericordia di Dio, che gioisce solo per essa e non per la morte. Come Ezechiele tutti i profeti e Mosè insistono nella conversione, cioè nell'accettazione senza riserve dell'alleanza offerta da Dio, che è la sola ancora di salvezza per Israele. Nel Nuovo Testamento la conversione è il tema centrale dell'insegnamento di Gesù. Il Creatore non si limita più a far parlare i profeti, ma invia nel mondo terreno il suo Unigenito, prima ad insegnare la via e poi a morire in croce, quale garanzia concreta e materialmente visiva di quanto Egli tenga alla nostra salvezza. Il Vangelo di Marco dice: *"Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo."* La conversione, che si manifesta come pentimento e che permette di ottenere il perdono dei peccati, non è solo un atto intellettuale, ma riguarda l'uomo nella sua interezza conducendolo ad un radicale cambiamento nel concepire e vivere la vita. Negli Atti degli Apostoli San Paolo indica i due elementi cardine della conversione: il ritorno a Dio e il mutamento dei modi di vita: *"Predicavo di convertirsi e di tornare a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione"* e sottolinea che in mancanza di un reale cambiamento di vita, la conversione è un'astrazione illusoria e vana. Sempre Paolo nella seconda lettera a Timoteo indica lo strumento concreto per un'adequata conversione: *"Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona."* San Giovanni ce la propone come una nuova nascita ed un passaggio dalle tenebre alla luce. Sant'Agostino nelle Confessioni racconta il suo percorso verso la luce della conversione e della fede, percorso che è un insegnamento di estrema attualità: l'uomo cerca al di fuori di sé, sbagliando dove cercare. *"Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto. Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. [...] Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace."* Sarebbe troppa grazia saper imitare sant'Agostino, ma, almeno nel tempo della Quaresima, si prenda l'impegno di guardarci dentro: sicuramente scopriremmo le tante cose trascurate e dimenticate, per correre dietro al bello apparente, che, invece, meriterebbero tutta la nostra considerazione nella prospettiva del futuro eterno *"nella tua pace"* come dice Agostino. Questa sarebbe la migliore conversione possibile.

Antonio Ratti

Cari amici, anche quest'anno ho fatto la raccolta fondi per Sight savers. Grazie al contributo di tutti abbiamo inviato 1300 €. Grazie a tutti a nome mio e dell'associazione. Questa è la lettera che ci hanno inviato.
Carla Beggi



Milano, 19 gennaio 2024

Cara Carla,

ti scrivo perché desidero esprimere la nostra grande riconoscenza a te e a tutti coloro che hanno generosamente partecipato a questa donazione.

Grazie a voi, **6.190 persone saranno curate dal tracoma** e ulteriori passi avanti potranno essere compiuti verso l'eliminazione di questa malattia terribile.

Come sapete, quest'anno il Benin e il Mali sono stati dichiarati liberi dal tracoma, aggiungendosi al Ghana, al Gambia e al Malawi, ma anche in Zimbabwe questo momento è sempre più vicino.

Ti mando due foto di Masimpe, una bimba di quattro anni malata di tracoma che vive in un povero villaggio proprio in Zimbabwe.

I suoi occhi sono sempre arrossati e infiammati, lacrimano e sono tormentati dalle mosche.

Masimpe è uno degli ultimi bambini che ancora aspettano di essere curati. Siamo così vicini al traguardo che sarebbe ingiusto vedere ancora qualcuno perdere la vista a causa di questa terribile malattia.

Ma per fortuna ci siete voi: **con il vostro prezioso aiuto**, anno dopo anno, **stiamo curando chi**, come Masimpe, **ne ha bisogno e stiamo realizzando il sogno straordinario di veder scomparire il tracoma**, l'obiettivo per cui abbiamo tanto lottato.

Grazie a te e a ciascuno di voi per tutto il bene che fate.

I miei più cari saluti.

Barbara
Barbara Abbruzzese
Corporate Fundraising Manager
Sightsavers Italia ONLUS

Sightsavers International Italia Onlus

Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI) Tel. 02 87 38 09 35 - 02 36 59 33 24 Fax 02 87381148

IBAN IT 10 H 03069 09606 100000001732

italia@sightsavers.org

www.sightsavers.it

LA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Oggi la Chiesa festeggia un grande santo: San Giovanni Bosco, il Santo che ha fondato le congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che è passato alla storia soprattutto per la sua missione cristiana di "educatore". La Congregazione dei Salesiani si poneva infatti, come obiettivo, quello di prendersi cura dei giovani, in particolare quelli più poveri che allora affollavano le strade di Torino. Egli chiamò i suoi ragazzi "Salesiani", nome derivante da San Francesco di Sales, un santo molto venerato specialmente nelle terre piemontesi dove San Giovanni Bosco nacque e sviluppò la sua grandissima missione di recupero e di istruzione dei giovani. Infatti la principale missione di Don Bosco si può riassumere in questa finalità: "Essere segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri".

Ben presto l'opera apostolica di San Giovanni Bosco si estese in tutto il pianeta ed oggi è presente in 128 paesi ed in oltre duemila istituzioni.

La devozione per San Giovanni Bosco è giunta anche ai fedeli di Isola che lo hanno prescelto quale loro Patrono e Protettore ed oggi lo festeggiano con infinita devozione. Infatti la Chiesa di S.Maria Ausiliatrice di Isola oggi è veramente stracolma di fedeli che sono venuti a pregare il loro Santo Patrono e l'altare è attorniato da una vera corona di bambini e bambine.

Sono presenti tutti i parroci ed i diaconi del Vicariato di Luni ed anche Padre Michele, parroco di San Lazzaro.

Anche il coro, diretto da Nicoletta, è presente al gran completo per elevare dei bellissimi inni di preghiera e di invocazione di protezione.

Molto profonda anche l'omelia di Don Massimo, che di seguito riporto: "Nella prima Lettura abbiamo ascoltato un passo molto famoso: "Fratelli non angustiatevi per nulla. In ogni circostanza fate preghiera a Dio. Tutto quello che è nobile e giusto sia l'oggetto dei vostri pensieri. Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto: siate lieti". Ecco, San Paolo parlava alle prime comunità dei cristiani e lo chiedeva in un modo che deve far riflettere anche noi insieme al nostro essere cristiani. Cos'è la cosa più importante che caratterizza noi cristiani? Cos'è la cosa che caratterizza la nostra fede? Lo chiedo anche ai ragazzi. È la nostra letizia, l'allegria. Perché è stata messa questa lettura che parla della felicità nel giorno della festa di Don Bosco?

Perché il fine di Don Bosco è proprio questo: è la gioia!

Don Bosco è stato ispirato da due santi in particolare, vissuti qualche secolo prima: San Filippo Neri che è quello che ha inventato l'oratorio. Non è Don Bosco ad averlo inventato. Don Bosco nell'oratorio ha ospitato tanti ragazzi però è San Filippo che aveva creato l'oratorio che significa luogo in cui si prega, dove si sta insieme. Noi abbiamo l'oratorio nelle parrocchie però c'era già cinquecento anni prima.

Poi l'altro Santo è San Francesco di Sales. Questi due Santi si trovano ad operare in un periodo di scontri, di lotta fra la Chiesa ed il resto del mondo e su Martin Lutero la Chiesa si divide. Scoppiano delle guerre ma loro trovano la giusta dimensione proprio nella fede cristiana. La fede cristiana è infatti l'occasione per unirsi, per riscoprire il fatto che noi siamo tutti fratelli e che siamo chiamati ad amarci.

Anche San Giovanni Bosco nasce in un periodo di grandissimi scontri: c'è la secolarizzazione che avanza, la rivoluzione francese che porta avanti pericolosi convincimenti, quali: "Basta con questo cristianesimo, non siamo più nel Medioevo. Adesso c'è la tecnologia, c'è la ragione". Ci sono i protestanti che vogliono accaparrarsi i cattolici: per loro la vera fede non è quella del Papa, ma è quella di Martin Lutero. Scoppiano delle lotte, delle guerre e le città italiane sono in lotta fra loro. Ecco, in questa situazione nasce l'oratorio, nasce questa grande esperienza, semplice però difficile da scoprire. Oggi i ragazzi sono molto importanti e possiamo dire che il mondo di oggi ruota intorno ai ragazzi. Giustamente non li puoi toccare: sono una cosa sacra. Ai tempi di Don Bosco non era così. C'era un grande numero di ragazzi che vivevano nella povertà estrema: figli di contadini che venivano nelle città industrializzate e si trovavano a vivere per strada ed a quei tempi c'era per loro solo tanto disprezzo. Non godevano di considerazione alcuna e quindi i ragazzi erano totalmente abbandonati a sé stessi. Allora Don Bosco cosa fa? Scopre una cosa semplicissima: scopre il Vangelo! Abbiamo infatti ascoltato: "Ti rendo grazie Signore del cielo e della terra perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno". Ecco quindi che festeggiare questo Santo per noi significa riscoprire la vera gioia del cristiano. La

nostra vera gioia non è tanto giocare al pallone e vincere la partita: quella è soltanto un'occasione, come quella di essere bravi nello studio o festeggiare il nostro compleanno. La vera gioia è scoprire che noi siamo creature amate da Dio e questa gioia possiamo incontrarla solo se impariamo ad amarci gli uni gli altri. Questa in poche parole è l'esperienza che ci lascia Don Giovanni Bosco: ci insegna che dobbiamo imparare ad amarci. Sono stato chiaro per voi bambini? Questa è la vera gioia: lo stare insieme. I tre modi in cui deve svolgersi la vita cristiana, secondo Don Bosco, sono: pregare insieme, giocare insieme e studiare o lavorare insieme. Chiudo con questo dettaglio: c'era un giorno un nobile che era andato a trovare Don Bosco perché aveva avuto un certo richiamo, anche se il mondo di allora, in gran parte, odiava la Chiesa ed odiava i preti perché li considerava un po' retrogradi, però Don Bosco era stimato anche dai nemici della Chiesa perché aveva inventato l'oratorio e il suo piano formativo, educativo che era una cosa modernissima. Nessuno lo aveva pensato in quei termini. E allora quel nobile va a trovarlo. Vede il suo mondo: i laboratori, gli studi e tutto quello che facevano e cioè cose veramente mirabolanti e poi vede anche dei ragazzi che recitavano il Rosario: "Ave Maria piena di grazie, Ave Maria...." e questo signore dice a Don Bosco: "Tutto davvero bellissimo. Metti tutti i ragazzi insieme e poi fai recitare il Rosario?" e Don Giovanni Bosco gli rispose: "Guarda, io potrei buttare via tutto, addirittura litigare con te e non parlarti più - quel nobile simboleggiava un po' il mondo - ma non rinuncio alla preghiera perché con la preghiera sperimenteremo, più di ogni altra cosa, la vera gioia che è quella che nasce dal rapporto con Dio, dall'amore con Dio. Dio non sta in Cielo. Sì, è in Cielo e noi Lo vediamo lassù però noi incontriamo Dio e incontriamo Gesù nei nostri cuori ed impariamo ad amarci fra di noi. Questa è la letizia cristiana". Ecco, Don Bosco ci insegna questo. È un insegnamento semplice, però dobbiamo imparare a viverlo. Sia lodato Gesù Cristo".

Enzo

PAPA FRANCESCO

La mia nipotina Adele anche quest'anno non si è dimenticata di rinnovare gli auguri di buon compleanno a papa Francesco che compie gli anni il solito giorno di Adele.. Naturalmente il nostro caro papa non si è dimenticato di risponderle! Di seguito riporto le letterine di Auguri.

Laura

Ortonovo 5/12/2023

Caro Papa Francesco, spero che i tuoi problemi di salute migliorino. Tutti preghiamo per te, che tu possa ritornare a viaggiare come piace a te.

Ti faccio tanti auguri di Buon Compleanno, che come ti scrivo tutti gli anni è anche il mio compleanno.

Ti faccio anche tanti auguri per il Santo Natale da me e tutta la mia famiglia: mia mamma Elena, mio babbo Gabriele e i miei fratelli Emma e Gianni.

Adele

Dal Vaticano, Natale 2023 Capodanno 2024

Papa Francesco ha apprezzato i fervidi voti augurali a Lui indirizzati in occasione delle festività Natalizie e delle Sue ricorrenze personali.

Vivamente grato per l'affettuoso pensiero, il Santo Padre invita a guardare Gesù che giace nella mangiatoia come Colui che viene a toccarci il cuore e a dirci che l'unica forza che cambia il corso della storia è l'amore. Egli mentre chiede di pregare per Lui e per la pace nel mondo intero, volentieri imparte la Benedizione Apostolica.

Mons. Roberto Campisi Assessore

LA CANDELORA

E' un rito religioso antichissimo che affonda le sue radici in feste pagane ed ebraiche. *Candelora* è il nome popolare della *Presentazione al Tempio di Gesù* (Lc2, 22-39) che è inserita nel Calendario liturgico il 2 di febbraio. Momento centrale del rito è la benedizione ed accensione delle candele, simbolo di Cristo “*luce per illuminare le genti*” come il vecchio sacerdote Simeone chiama il bambino Gesù quando fa il suo ingresso, accompagnato dai genitori, nel Tempio per la presentazione, così come la Legge giudaica prescrive per i primogeniti maschi, che dovevano essere offerti al Signore il quale li restituiva ai genitori dopo un sacrificio. Nel Calendario tridentino (cioè varato dal Concilio di Trento 1545 – 1563) la festa è detta della “ *Purificazione della Beata Vergine Maria.*” Per fortuna la riforma liturgica operata dal Concilio Vaticano II comprende l'incongruenza che richiama la Legge mosaica sul post partum (purificazione della puerpera dopo 40 giorni se maschio e dopo 66 giorni se femmina): non ha senso purificare chi non può avere macchia di peccato, perché, per volontà del Creatore, senza il peccato di origine. Così la presentazione al Tempio e la profezia di Simeone, che sono una chiara manifestazione del Signore, tornano a dare centralità a Cristo come primogenito del Padre, rendendo questa festa non più mariana, ma cristologica. Durante il suo episcopato, papa Gelasio I (492 – 496) ottiene dal Senato romano l'abolizione dei Lupercali che vengono sostituiti dalla festa della Candelora, celebrata il 14 febbraio ed anticipata al 2 febbraio nel VI secolo dall'imperatore Giustiniano, per non farla coincidere con i Lupercali pagani, che non erano del tutto scomparsi, con i quali c'erano casuali somiglianze non solo nell'uso delle candele, ma soprattutto nell'idea della purificazione. Ovidio nei Fasti narra con precisione il rito della festa pagana. Gli antenati romani chiamavano *Februe* gli ingredienti purificatori (farro tostato e granelli di sale) ingeriti dai Luperci, che percuotendosi con strisce di cuoio, percorrevano le vie della città e consideravano questo un rito di purificazione (*februatio*). Da qui il nome al mese di febbraio. Restando ancora nel mondo pagano romano la dea Februa (Giunone) veniva celebrata alle calende di febbraio. Il primo giorno di ogni mese (lunare) corrispondeva al novilunio (luna nuova) ed era chiamato *Calende* da cui il nome “calendario”.

La comune presenza delle candele nei riti precristiani (ebrei, romani, celti) indicherebbero il passaggio tra l'inverno e la primavera, ovvero il procedere dal buio e dal freddo al risveglio della luce primaverile: le giornate si allungano e il tempo migliora sensibilmente, così la luce ne trae evidenti vantaggi.

Con il cristianesimo la luce acquista ben altro significato: si passa dal buio dell'attesa alla luce della salvezza per opera di Gesù.

Nella tradizione popolare il richiamo agli antichi riti non cristiani sono evidenti , basta ricordare alcuni detti provenienti dalle regioni italiane sostanzialmente identici nel significato legato al cambiamento stagionale.

Calabria. “*A Candilora 'u vernu è fora; ma nesci l'ursu d'a tana e dici: altri quaranta iorna avimo ancora.*”

(Per la Candelora l'inverno è fuori; ma esce l'orso dalla tana e dice: ne avremo ancora per 40 giorni.)

Trieste. “*Se la vien col sol e bora de l'inverno semo fora. Se la vien con piovra e vento de l'inverno semo drento.*”

Toscana. “*Pella Candelora se piove o gragnola dell'inverno siamo fora; ma se è sol o solicello siamo ancora nell'inverno.*”

I triestini e i toscani, mi sembra, si contraddicano. Sarà un problema di cambiamento climatico!!

Antonio Ratti

Sabato 6 gennaio 2024 - Epifania di Nostro

Signor Gesù Cristo - Come i Magi che sono venuti da lontano, in terre a loro sconosciute, per adorare il Messia che è nato, animati da una profonda ed amorosa ricerca di Gesù, così anche noi siamo chiamati ad accogliere Cristo, luce vera e via sicura per l'edificazione di un mondo più giusto e dove regna l'amore fra i fratelli. Noi fedeli siamo molto legati a questa festa ed io mi unisco agli altri componenti del "coro" di Isola, diretto da Nicoletta, per contribuire a solennizzare questa sentita ricorrenza. Molto profonda l'omelia di Don Carlo, che di seguito riporto: "Il giorno dell'Epifania diventa per noi una delle espressioni più belle della nostra storia, della nostra vita. Ma in fondo potremmo farci questa domanda: "Ma abbiamo proprio bisogno di queste ricorrenze, di queste testimonianze che ci trasmettono quello che è l'atteggiamento del cuore: l'umiltà?" Questo mondo ha bisogno di umiltà? Questo mondo ha bisogno di speranza, di luce? Pensiamo proprio di sì, nonostante le grandi invenzioni. Lo vediamo tutti i giorni. Tremilaottocento anni fa Isaia dice: "La tenebra ricopre la terra. Nebbia fitta avvolge i popoli". Se noi analizziamo queste tre parole, rivediamo il nostro mondo. Cos'è la tenebra? L'orrore, ma non è l'orrore soltanto di quello che accade, che noi giustamente identifichiamo con la guerra perché è una cosa atroce però, se ci facciamo caso, la nostra informazione qualche volta la giustifica e addirittura fa una cosa più orribile: divide i morti da una parte e dall'altra, come se in una sponda fossero più importanti e nei paesi più poveri fossero meno importanti. È orribile! Nebbia fitta avvolge le nazioni: tremilaottocentoanni fa, come se fosse oggi. Ma non solo: pensiamo a come la gente non accoglie la diversità! Vuole soltanto la perfezione, la bellezza che è soltanto un passaggio, un dono effimero, ma oggi questo Bambino ci parla di un'altra bellezza: quella del cuore e ci dice di non aver paura delle diversità, delle disabilità che ci sono, delle situazioni particolari. Questa mattina, guardando mia mamma, vedendo una fotografia di quando era giovane - ora è ferma in un lettino a novantatré anni - ebbene dicevo fra me: "Guarda, Signore, cos'è cambiato? Novantatré anni sono tanti, ma la luce del cuore c'è, rimane". Ecco la bellezza! È chiaro che noi oggi veniamo invitati ad amare, a vivere questo amore infinito e forse non capisco perché anch'io, di fronte alla disabilità mi intestardisco e dico: "Perché, Signore? Perché?". Ecco allora tutta la testimonianza del Natale. "Ma perché sei nato in questo modo così assurdo ed hai confuso il mondo e continui a confonderlo? Perché sei nato come un povero, come l'ultimo? Perché non hai

fatto una cosa eclatante, di fronte alla quale il mondo si sarebbe fermato: "Guarda!"" Hai fatto tanti miracoli da grande! ". Ecco la bellezza. Perché in quel volto c'è tanta storia e tanta vita. C'è tanto silenzio. Ci sono i misteri e Lui, attraverso la povertà, vuole dirci: "Io ti sono accanto. Non avere paura! Combatti fino alla fine! Ama fino alla fine!". Ecco la bellezza della fede ed allora capisco perché l'umiltà del Natale è la cosa più ricca del mondo. Lo capisco fino in fondo e continuo ad esserlo ancora dopo oltre duemila anni. Però all'inizio è stato nella povertà, nell'umiltà. Ecco perché la stella Cometa continua ad essere accanto alla storia degli uomini e questo piccolo Bambino continua a ricordarci qual è la sorte dell'uomo: non la morte, ma l'eternità. E chi crede a queste parole sarà salvato. Ecco allora il Natale! Alcune persone sono venute al Porto di Luni ed hanno parlato di "Resurrezione di Cristo". Se fosse stata una frottola voi capite bene che sarebbe iniziata male: in una capanna! Erode, storicamente re, non ci ha creduto, così gli Scribi, i Farisei, potenti in quell'epoca e che dominavano in quel paese. Eppure, anche loro avevano fede. Hanno letto le Scritture. Sono arrivati i Magi da lontano. Nato nell'ultima città: Betlemme, città insignificante, "città dei poveri" dicevano a quei tempi. È proprio vero che lì, città dell'umiltà, nasceva la ricchezza più grande. È proprio vero che a dire di sì sono stati i pastori, uomini semplici ma dignitosi, onesti. È proprio vero che ci sono i Magi, cercatori della verità, principi che vengono dal mondo, da lontano, ma anche loro dicono: "Tu sei, Ti riconosco come Dio, Dio incarnato sulla terra, Ti riconosco come re, ma un re diverso perché hai la corona di spine. Io ti porto l'oro, ma la corona sarà una corona d'amore per papà, per mamma, per me, per tutti noi ". È quella corona diversa, che racchiude, raccoglie il dolore massimo dell'uomo. E Ti riconosco, però, anche come nostro Salvatore perché in quell'unguento c'è la sofferenza. Però quella sofferenza è unta da un amore che custodirà il dolore e lo farà fruttificare. Quel dolore sarà fecondo. Crediamoci! È la più grande verità. È la più bella promessa che un Bambino semplice ed umile ancora oggi - nel duemilaventiquattro - fa alla nostra vita".

Domenica 7 gennaio - Battesimo del Signore - Gesù, nonostante non conosca peccato, si è messo in fila, in mezzo ai peccatori, per ricevere il Battesimo da Giovanni Battista. Lì, al Giordano, si aprirono i cieli e, come una colomba, lo Spirito è disceso su di Lui mentre la voce del Padre diceva: "Questi è il mio Figlio, l'amato: in Lui ho posto il mio compiacimento". Oggi, celebrando la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, siamo chiamati

a morire al peccato per risorgere alla vita nuova. Io partecipo alla S. Messa nella Chiesa di S. Martino e riporto la prima parte dall'omelia pronunciata da Padre Giosuè: "La Chiesa oggi celebra la festa del Battesimo del Signore e con la festa del Battesimo di Gesù ci invita a ricordarci del nostro Battesimo. Un mio confratello sacerdote diceva: "Il giorno della mia nascita non vado mai a celebrarla, ma faccio sempre la celebrazione del mio compleanno il giorno del Battesimo perché questo giorno è molto importante per me perché quel giorno sono diventato figlio di Dio, per mezzo dell'acqua, per mezzo dello Spirito e per mezzo della grazia del Sacramento". Anche noi dovremmo comportarci così. Dobbiamo ricordare la data del nostro Battesimo perché per noi è davvero importante. Non è solo una tradizione: il Battesimo è un sacramento che ci aiuta con la grazia dello Spirito. Se non ricordiamo la data, dobbiamo rivolgerci alla parrocchia per conoscere il giorno del nostro Battesimo, il giorno della nascita nello Spirito. L'acqua è un simbolo che la Chiesa utilizza per dare la vita, per dare una vita nuova. L'acqua è vita. L'acqua può anche distruggere, quando cade troppo in abbondanza, però l'acqua è anche vita e per questo per noi significa vita e morte: vita in Cristo, morte al peccato. Per questo la Chiesa ha adottato questo simbolo. La festa del Battesimo di Gesù ci deve far ricordare anche il nostro Battesimo, momento importante non soltanto per la tradizione familiare, ma soprattutto per la vera nascita di Cristo in noi. È un sacramento di grazia, un sacramento d'amore, un sacramento di misericordia perché in quel momento il Signore scende su di noi con lo Spirito e con la sua grazia e ci dice: "Tu sei il figlio mio, l'amato". Così dice il Signore in ogni momento, ma soprattutto nel Battesimo....". Al termine della S. Messa sono corso nella Chiesa di Isola per unirmi al "coro" diretto da Nicoletta, per solennizzare la S. Messa celebrata da Don Carlo di cui riporto l'omelia: "Questa mattina siamo di fronte a quella che è la manifestazione della volontà di Dio nel salvare la nostra vita mentre il Natale ci ha fatto scoprire Gesù. Però c'è una cosa da capire. Qualche volta si sente dire: "Ma la fede nostra va bene per i bambini e per gli anziani". È come se fosse qualcosa di superfluo. C'è invece una grande prova che attesta che Dio veramente ha parlato: se l'avessimo inventata noi, se l'avessi inventata io questa via della salvezza, non l'avrei fatta in questo modo così inaudito, così semplice. Una cosa così grande avrebbe dovuto avere più visibilità. Pensiamo alle cose che facciamo noi, anche quelle piccole. Vogliamo dar loro visibilità e facciamo la pubblicità e più la pubblicità è luccicante, per qualsiasi cosa, più la gente rimane abbagliata.

È possibile che per fare una cosa del genere, che è la salvezza dell'uomo e del mondo, Tu, Dio, ti servi dell'umiltà, del nascondimento? Addirittura, ci fai capire che i tuoi pensieri sono contrari ai nostri pensieri, che le tue vie, quelle che hai scelto, non sono le vie dell'uomo. L'uomo sceglie la via della potenza, della ricchezza, che è anche lecita qualche volta, ma la violenza no. Pensare a vivere una vita dignitosa è lecito, ma chi è che ha pensato a quei miliardi di persone che forse non hanno una vita così? Chi è che ha pensato all'uomo - e tutti ci siamo dentro - quando cade la vita: si muore? O quando ci si ammalà? O quando capitano cose incresciose? E lì, anche se c'è la potenza o l'eclatante, non succede nulla. Ah! Ho capito Signore: Tu dimostri il tuo amore e quanto ci sei vicino in quel modo ed allora che cosa hai fatto? È inaudito che tu voglia nascere come siamo nati noi! Forse come gli ultimi. È inaudito che tu dai la voce ai pastori. Ma chi crederà ai pastori? I pastori non sono niente! Eppure, Tu hai creduto a loro e loro Ti hanno annunciato. Ma poi ci saranno anche dei pescatori ad annunciare. Pescatori? Sì! Pensate che questa è la prova più grande che Dio esiste, che Dio ha voluto amarci in questo modo. La fede non è per i bambini soltanto. È molto bello. Pensiamoci bene: i bambini sono la cosa più bella del mondo e gli anziani? Ugualmente. Sono due primavere della vita. È vero per voi e per tutti. Tutti devono sentirsi amati. Tutti devono scoprire il vero progetto d'amore: che questo Dio misericordioso, potente, è diventato piccolo. Si è fatto fasciare con le fasce come noi. Una volta si usavano, ora non so se i bambini vengono ancora fasciati, ma una volta sì. Dio in fasce per amore! E poi crescerà. Riceverà il Battesimo come un peccatore! Pensate a chi l'ha visto! Avrà detto sicuramente: "Ma guarda! È un peccatore come noi". Infatti, quando questo Gesù di Nazareth comincerà a parlare, ad andare in mezzo alla gente, qualcuno dirà: "Ma non è il figlio del falegname? Cosa vuol dire a noi che sappiamo più cose di lui? Perché parla con quella donna che è una peccatrice? Perché va vicino a quel cieco che è un disabile, che è un ammalato? Perché va accanto a quel lebbroso che deve essere allontanato? Perché? Perché? Perché? Perché è amore! Perché io forse non sono lebbroso nella pelle ma forse la lebbra ce l'ho nel cuore e Lui si avvicina e mi aiuta e mi vuole bene. Non mi condanna subito. Mi dà la possibilità di convertire il mio cuore. È veramente una cosa grande! Questi pescatori che parleranno al mondo del Cristo Risorto e verranno anche qui, nella nostra zona di Luni. E l'uomo forse preferisce la tenebra, come abbiamo sentito in questi giorni. Certo, qualche volta anche noi preferiamo la tenebra, il buio, quando non ci ricordiamo, però adesso siamo qui,

a chiedere al Signore che illumini i nostri cuori con il suo amore e ci dia la possibilità di essere, anche noi, annunciatori: di portare anche noi l'annuncio, non solo ai bambini, che è bellissimo, non solo agli anziani, ai vecchi che sono alla fine della vita, ma ad ogni creatura umana perché tutti devono scoprire la bellezza della salvezza".

Domenica 21 gennaio - Come dice il foglietto "La Domenica", la nostra vita di credenti è una continua conversione dal peccato, come è avvenuto per i Niniviti. A volte siamo invece sollecitati a convertire le nostre aspirazioni e capacità, già positive e fruttuose, per metterle al servizio del Vangelo, come è avvenuto per alcuni pescatori di Galilea, chiamati a diventare pescatori di uomini. Seguiamo anche noi il Vangelo e lasciamoci rapire dall'amore di Dio! Io partecipo alla S. Messa nella Chiesa di S. Martino e riporto, di seguito, alcuni brani dell'omelia di Padre Giosuè: "Fratelli e sorelle, ben trovati! Siamo nella terza domenica di questo tempo ordinario e la parola del Signore continua a parlare al nostro cuore. La misericordia e la grazia di Dio ci sostengono sempre. Grazia perché è quello che Dio vuole da noi e misericordia perché il Signore sa perdonare sempre il suo popolo. Per questo, nella prima Lettura che abbiamo ascoltato, il profeta Giona ci ricorda che Dio è sempre misericordia e la sua misericordia è eterna. E Giona, con la sua predicazione, converte i cittadini di Ninive e li salva. Questo significa che il Signore è sempre vicino a noi ed è sempre pronto a perdonarci. La sua misericordia è eterna e di questo dobbiamo ringraziare il Signore. Dio non vuole la morte dei peccatori ma vuole soltanto che si convertano ed abbiamo la vita. Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, Marco parla di questa chiamata, ma questa chiamata significa anche conversione perché Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, che stavano lavorando, quando Gesù posò lo sguardo su di loro, subito hanno lasciato il loro lavoro ed hanno incominciato a seguirlo. Anche loro hanno avuto una conversione. Cosa significa questo per tutti noi? Significa che in ogni momento il Signore ci chiama ed ogni volta che ascoltiamo la sua voce è una chiamata per noi. Posso raccontarvi la mia esperienza. Prima di essere un sacerdote, io ero un contadino e lavoravo insieme a mio padre tutti i giorni. Ci alzavamo presto ed io andavo a fare la prima parte del lavoro nei campi e poi andavo subito a scuola, a studiare. Nel pomeriggio andavamo a lavorare in altri campi e così tutti i giorni. Ma il Signore mi ha chiamato. Avevo soltanto

quattordici anni quando ho sentito la voce del Signore e quando ho parlato a mio padre di questo mio desiderio, di questo segno che ho sentito nel mio cuore, mio padre non mi ha detto niente, ma mi ha soltanto ascoltato e poi mi ha detto: "Se tu vuoi andare in Seminario io sarò con te in ogni momento". Allora io ho detto a mio padre: "Io sono il primo figlio - papà - tu cosa farai con la nostra famiglia? E mio padre mi ha risposto: "Se questa è la volontà di Dio, Dio pensa a tutto. Io debbo fare soltanto quello che devo fare". Quindi mio padre mi ha dato l'assenso per andare in Seminario, per vivere questa esperienza. Invece la mia mamma era molto triste e piangeva continuamente perché io sono il primo figlio e voi sapete che cosa significhi essere primi figli nelle vostre famiglie. Siccome lei continuava a piangere, io le ho detto: "Mamma, non devi piangere, non devi essere triste. Io non farò mai delle brutte cose, io debbo soltanto andare in Seminario a studiare ed a cercare Dio che mi ha chiamato veramente per essere un sacerdote". Dopo due anni dall'ingresso in Seminario, la mia mamma ha incominciato ad aiutarmi molto di più. Questo non significa che mio padre mi abbia dimenticato, ma finalmente la mia mamma ha capito molto bene che questo mio desiderio era il desiderio di Dio. Era la sua volontà ed allora la mia mamma ha incominciato ad accettarlo sempre di più ed a pregare tutti i giorni. Ha capito molto bene che non ero io che cercavo il Signore, ma è stato il Signore a cercare me, quando avevo quattordici anni. E la chiamata del Signore vale per tutti noi. Il Signore ci chiama ogni giorno, in ogni momento e la sua voce è sempre nuova e noi oggi abbiamo ascoltato la Sua voce e per questo siamo qui. Per questo siamo ad ascoltare la Sua Parola, ad ascoltare perché Dio parli al nostro cuore, perché Dio parli alla nostra mente, perché Dio è misericordia, Dio è perdono e Dio vuole salvare tutti noi e per questo dobbiamo ringraziare il Signore perché la Sua chiamata è per sempre, la Sua misericordia è per sempre. Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni hanno capito molto bene. Hanno incontrato Gesù e subito hanno lasciato le reti, hanno lasciato la famiglia ed hanno seguito Gesù. Anche noi sacerdoti abbiamo lasciato le nostre famiglie, le nostre storie ed anche il nostro Paese. Io sono in mezzo a voi e così qualcuno di voi potrebbe andare a svolgere la sua missione nel mio Paese, come alcuni hanno fatto molto tempo fa. È questo che il Signore fa con tutti noi. Quando il Signore chiama, la nostra risposta è: "Eccomi" e il Signore ha chiamato tutti noi questa mattina per partecipare alla S. Messa e noi presenti abbiamo risposto: "Eccomi". Fa un po' freddo, però siamo qui ugualmente. La fede e la Parola del Signore ci aiutano a capire meglio quello che il Signore vuole da noi. Ringraziamo il Signore perché abbiamo ascoltato la Sua voce e siamo qui. Ringraziamolo per questo dono".

Enzo

Dal *Diario di un Pellegrino* di Gualtiero Sollazzi
“CHI DICE DONNA DICE DANNO...”

“Chi dice donna dice danno” afferma un velenoso proverbio. Che ha una beffarda risposta in romanesco: *“E famojelo ‘sto danno! Lasciamoli soli!”* Per troppo tempo la donna è stata vista in negativo: Eva, perenne tentatrice. Quindi, niente cariche significative. Anche la Chiesa non è stata esente da tale mentalità. Al massimo, la donna poteva servire per la “bassa cucina”. Papa Francesco osserva: *“La donna non deve avere un ruolo di servitù nella Chiesa. La Chiesa è donna. A me piace pensare che la Chiesa non è “il” Chiesa: è donna e madre.”* Una suora, nel 1500, scriveva parole impressionanti: “ Signore, quando peregrinavi quaggiù, non abborrivi le donne, anzi, le favorivi con benevolenza e in loro trovavi tanto amore e maggior fede che negli uomini: Perché, allora, non dovremmo noi donne riuscire a fare qualcosa di valido per te in pubblico?” Quella donna era Santa Teresa d’Avila, dottore della Chiesa. Del resto: chi ha acceso le guerre? Chi nella Chiesa ha seminato eresie? L’uomo soprattutto. Eppure, è quasi intoccabile. Sarebbe bello che almeno nell’ambito ecclesiale la donna avesse finalmente ruoli laddove si esercita l’autorità. Basta “il” Chiesa. Col bisogno che c’è di sapiente tenerezza e di generosa accoglienza, occorre che emerga forte “la” Chiesa. Non è vero che chi dice donna dice danno: è vero il contrario: chi dice donna dice dono.

Antonio Ratti

-SAN GIUSEPPE-

Protettore dei papà e della famiglia.

Benedici le nostre case.

Porta pace, gioia e salute in ogni famiglia.

Proteggi tutti i papà del mondo.

Auguri a tutti i papà

Buon onomastico a chi porta questo nome.